

Carla Perrotti - La Signora dei deserti

“...quando si entra in un deserto si deve sempre avere la speranza di arrivare dall'altra parte...”

“Se la donna vuole venire con noi, che venga, ma se non reggerà il passo, la abbandoneremo...”

Queste sono le parole del tuareg a capo della carovana del sale che si sta addentrando nel deserto del Tenerè. Centinaia di chilometri da percorrere tra le sabbie di un deserto torrido di giorno e glaciale di notte. 200 cammelli e 17 uomini trasporteranno il sale, l'oro bianco dei Tuareg, da una parte all'altra del deserto. Sono pronti a partire e fissano questa giovane donna che vuole andare con loro.

Gli occidentali sono gente strana...cosa vogliono dal deserto?

Perché sono qui?

Il capo della carovana scruta la donna; sono occhi abituati a distinguere i miraggi dalla realtà e molto spesso gli stranieri non sono altro che riflessi fasulli...ma in questo caso sente che la donna è sincera e spinta soltanto dalla curiosità.

I pensieri del tuareg sono rivolti a Carla: “Vieni con noi donna, e se sei pura come sembri, il deserto non ti farà niente, ti cambierà, e scoprirai veramente chi sei, ma c'è un prezzo da pagare...non potrai più fare a meno del deserto.

Carla alza lo sguardo e fissa il tuareg, come se avesse percepito il pensiero dell'uomo, poi annuisce con la testa, ringrazia con le mani giunte e sorride.

Andrà nel deserto, dove finisce la vita e ne comincia un'altra.

Il tuareg fa un cenno con la mano ed urla un ordine, immediatamente i compagni fanno alzare da terra i cammelli...il viaggio ha inizio. Carla abbraccia per l'ultima volta il marito e si incammina con la carovana.

Ha soltanto un piccolo zaino per i viveri, una tenda per dormire e tanta paura...ma anche una curiosità che la spinge a fare i suoi primi passi nel deserto.

Gli uomini che restano al campo la vedono incamminarsi al seguito della carovana, ed alzano un'ultima volta il braccio in segno di saluto.

Che cosa è il deserto?

Questo infinito spazio dove non c'è niente, dove regna la solitudine, il silenzio e la vita pare arrestarsi.

Ti fa paura?

Eppure, per Carla Perrotti, la protagonista della nostra storia, il deserto è un abbraccio che avvolge, che protegge, dove la sabbia e le pietre emanano una grandissima energia.

E tu che lo attraversi, non ne potrai più fare a meno.

Questa è una puntata speciale di Conrad, perché Carla Perrotti è con noi.

Abbiamo chiacchierato con lei, ci siamo emozionati, commossi e questo racconto è uno stupendo viaggio sonoro che faremo insieme a Carla tra le sabbie dei deserti del mondo.

Ciao Carla come stai?

Grazie per essere qui con noi.

Ciao, grazie a voi dell'invito è un piacere e non vedo l'ora di raccontare che cosa è il deserto per me.

Carla nasce a Milano ed è una documentarista, insieme ad Oscar, il marito, viaggiano per il mondo per portare nelle nostre case le immagini ed i panorami della nostra natura.

Nel 1990 si trova in Niger per filmare il passaggio della Parigi Dakar, il mitico rally nel deserto che Conrad ha raccontato nella seconda stagione, con la storia di Jutta Kleinschmidt, la prima donna a vincere questo rally.

A Carla non piace questo modo di andare nel deserto, le pare un contrasto troppo netto tra il modo di vivere degli abitanti del posto e questi motori assordanti che lo attraversano.

Un giorno, insieme al marito sta preparando una ripresa, quando vede arrivare una carovana del sale. Decine di tuareg che conducono un centinaio di cammelli.

Carla ed Oscar si alzano in piedi, mentre gli uomini blu sfilano davanti a loro senza fermarsi.

I due gruppi si salutano ed i tuareg chiedono un pacchetto di fiammiferi, poi ringraziano ed aumentando il passo, si allontanano velocemente all'orizzonte.

Carla rimane senza fiato.

Questi uomini non hanno niente, vivono nel deserto, sono in marcia da settimane per trasportare il sale e l'unica cosa che chiedono è un pacchetto di fiammiferi.

Come è possibile?

CARLA

Quando ho visto questi uomini, così frugali, e così distaccati dal nostro modo di vivere; ho deciso che ne dovevo sapere di più e l'unico modo era andare nel deserto con loro.

E l'ho detto a mio marito che mi ha guardato prendendomi per matta.

Ma l'anno successivo ero nuovamente nel deserto del Tenerè con una carovana di Tuareg.

Se guardate le foto satellitari del deserto del Tenerè vedrete un solo colore; quello giallo della sabbia.

Laggiù non c'è altro che sabbia, un'unica, infinita distesa di sabbia.

Lo stesso nome, Tenerè, non è altro che la parola tuareg per definire il "nulla".

Non ci sono punti di riferimento, i pozzi dell'acqua sono distanti tra loro centinaia di chilometri.

I tuareg per orientarsi non usano bussole oppure orologi, ma il sole e le stelle, come migliaia di anni fa.

Nulla è cambiato da allora, se non la presenza di una donna minuta, con i capelli biondi che è stata accettata da questo gruppo di uomini e li segue rispettosamente.

Per Carla è un'impresa durissima, arranca per tenere il passo, in una marcia forzata che inizia alle prime luci dell'alba e prosegue fino alle 10 di sera con temperature che sfiorano i 50 gradi.

Quando la sera apre la tenda e si prepara il pasto, Carla è sola, sfinita ed una parte di lei le urla di fermarsi ed aspettare il marito che con il fuoristrada la segue a qualche ora di distanza.

Tornatene a casa Carla, così ci fai qui, in mezzo al niente?

Carla piange, batte i pugni nella sabbia, guarda le vesciche sanguinanti, ascolta il lamento dei suoi muscoli.

Torna indietro Carla.

Lei è stanca, sofferente, affronta la febbre, un attacco di dissenteria ed una mortale tempesta di sabbia.

Ma non cede...non molla, passo dopo passo continua a percorrere il deserto.

Lei non lo sa ancora, ma il suo spirito si sta forgiando.

Il deserto la sta mettendo alla prova, ne saggia il carattere per capire se accettarla...oppure no.

Quando anche tu deciderai di entrare nel deserto non devi affrontarlo come fosse una sfida.

Questa non è una contesa medievale tra un cavaliere ed un drago; no...tutt'altro.

Devi rispettare il deserto, amarlo, respirarlo e prendere da lui tutti gli insegnamenti che ti offre.

La donna osserva i tuareg; i loro volti sono vecchi, con rughe profonde ed aride, le mani rotte dalla fatica, gli occhi stanchi. Questi uomini sono duri, come il panorama che attraversano da una vita.

Eppure, sono aperti al sorriso...Carla ha notato che spesso rallentano il passo con discrezione quando la vedono affaticata o quando deve fermarsi per qualche bisognino; la sera la invitano a bere il thè...raramente parlano con lei, ma la rispettano.

CARLA

Ho osservato ed imparato tanto dai tuareg.

Ho capito la frugalità, la semplicità.

Ho capito che basta poco per vivere, ma quel poco è indispensabile.

Carla capisce che nel deserto è più importante un pezzo di stoffa per proteggersi il viso che tanta tecnologia che spesso affolla i nostri zaini da escursionismo.

I giorni passano e quella voce pessimista continua a farsi spazio nell'animo di Carla, ma ogni giorno di meno. "Tu non ce la farai mai Carla, vai a casa".

Carla sorride e va avanti, un passo alla volta.

Dopo 9 giorni e più di 450 km la carovana arriva a destinazione.

Il capo tuareg scioglie la compagnia e guarda negli occhi Carla; mentre la saluta scorge un cambiamento nella donna: "...adesso conosci anche tu il deserto".

Carla lo sa...ed è consapevole che una parte della sua anima adesso appartiene al deserto.

E tornata a Milano sente diversa.

CARLA

Quel viaggio mi aveva cambiata profondamente e sentivo dentro di me, l'esigenza ed il desiderio di tornare nel deserto.

Carla scopre un deserto bianco, e ne rimane affascinata.

È il Salar de Uyuni, la più grande distesa salata del pianeta; un deserto in Bolivia, posto su un altipiano a 3700 metri di quota. Una volta era un lago salato, poi l'acqua è evaporata, lasciando sul suolo questa infinita quantità di sale che per centinaia di chilometri rende piatto ed inabitabile il paesaggio.

CARLA

Ero affascinata da questa immensa distesa di sale.

Dai colori incredibili di questo deserto, dalla solitudine e da un paesaggio che non pare terrestre.

L'aria è rarefatta, il cielo di un azzurro intenso ed in contrasto netto con il bianco della terra ed in mezzo a questo panorama incredibile ecco spuntare in lontananza la figura di una donna piccola e con capelli biondi che si intravedono sotto ad un copricapo tuareg.

È Carla che traina in un carretto, pesante circa 130 kg, lei che ne pesa poco più di 50.

È la sua casa in questo deserto, perché una tenda non potrebbe sopportare i venti gelidi e forti che spesso spazzano questa terra bianca ed il suolo è così duro e compatto che per piantare i picchetti occorrerebbe un trapano per bucare il terreno; una casa capace di resistere ad un'escursione termica pazzesca, 25 gradi di giorno e -20 di notte. Nessuno ha mai attraversato il Salar de Uyuni in solitario e molte carovane non sono mai arrivate dall'altra parte.

Gli occhi di Carla sembrano impazzire per tutto questo bianco, l'aria salata spezza la pelle che si apre in piaghe dolorose.

La stanchezza è la compagna di viaggio di Carla.

Ancora una volta la donna è vittima di quella parte di lei che se ne vorrebbe tornare a casa.

Ancora una volta Carla non cede ed il deserto la premia, donandole una bellezza unica.

CARLA

Ad ogni minima variazione di temperatura e di luce il deserto assume colori nuovi, il paesaggio così piatto muta continuamente ed al tramonto è uno spettacolo così bello che a volte mi sono messa a piangere ed a battere le mani con entusiasmo. .

180 km percorsi in 6 giorni, questo è il tragitto di Carla dentro al Salar De Uyuni.

In tutto questo tempo ha visto solo un essere vivente, una mosca...che le ha fatto compagnia negli ultimi chilometri della sua avventura.

Quando entra nel villaggio, posto al confine del deserto, una vecchietta si avvicina a Carla, guardando di sbieco Oscar, il marito di Carla e le chiede: "che cosa hai fatto di così grave perché tuo marito ti abbia costretto ad attraversare il Salar de Uyuni?"

Quando torna a casa, Carla comincia a prepararsi per la prossima spedizione.

CARLA

Devi sapere che per organizzare un'impresa, Carla deve affrontare due o tre anni di preparazione. Sia per l'aspetto organizzativo, ovvero la preparazione del materiale, i permessi, che per la parte fisica. Ho passato ore in palestra, portando sulle spalle uno zaino pesante e simulando sul tapis roulant le varie asperità del terreno che dovevo affrontare.

Il terzo deserto di Carla è il Kalahari.

Una terra arida, ricca di pericoli, grande due volte l'Italia che si estende tra Botswana e Namibia.

All'apparenza non sembra un deserto, ma una savana...c'è una piccola vegetazione ed un gran numero di animali: serpenti, struzzi, iene, gazzelle e leoni. Questo è possibile perché per pochi giorni all'anno piove, ma poi per il resto dell'anno dal cielo non cade neppure una goccia e tutti gli esseri viventi si devono adattare e lottare per la sopravvivenza. Il Kalahari è la casa dei boscimani, il popolo San, i più antichi abitanti dell'Africa Australe.

Loro vivono su questa terra da almeno 20.000 anni e ne conoscono ogni segreto.

Carla decide di attraversare il Kalahari affidandosi a questa cultura millenaria.

Partirà a piedi al seguito di Kase, un cacciatore boscimano e vivrà per giorni con lui, cibandosi di quello che troveranno lungo il percorso e cercando l'acqua.

Carla porta con se pochissima attrezzatura, soltanto sette litri di acqua, un po' di carne secca e la piccola tenda nella quale dormire la sera e che Kase guarda con sospetto, lui che è abituato a dormire all'aperto e sulla Madre Terra.

Kase insegna a Carla a trovare il cibo, dove pare non esservi...bacche, radici, resine e nocchie; tutti regali del deserto. L'uomo le insegna che il Kalahari non è un nemico e che la aiuterà.

La marcia è terribile e colma di insidie, spine, serpenti, scorpioni, i leoni che si avvicinano alla tenda di notte, ma i due vanno avanti.

Presto però Carla nota che Kase è inquieto.

Le scorte di acqua stanno finendo e le pozze sono secche.

Per la prima volta in vita sua Carla sperimenta la sete, quella vera, quella che ti fa impazzire e che non riusciamo neppure ad immaginare.

CARLA

Non riesci a parlare, le labbra sono spaccate, la lingua è grossa e le guance sono di carta vetrata.

Ogni respiro è un nuovo taglio che si apre sul viso; ogni passo sembra fatto con disperazione; ogni pensiero è rivolto all'acqua.

Ero allo stremo delle forze e mi sono detta: "Se entro domani mattina non troviamo l'acqua, rinuncio."

Il Kalahari sente questa disperazione e non rimane indifferente.

Il giorno dopo Kase avvista un villaggio dove finalmente possono bere e fare ampie scorte per il viaggio.

La traversata continua in marce estenuanti, ma a due giorni dalla fine, Kase torna indietro.

I due stanno per entrare nel territorio di un'altra tribù e Kase non vuole problemi con gli estranei.

Carla non si scoraggia e prosegue da sola ed il 25 aprile 1996 è finalmente fuori dal Kalahari.

Oscar le porge una borraccia piena di acqua fresca che Carla beve in pochi sorsi.

Quale sarà il prossimo deserto di Carla?

CARLA

Il deserto del Taklimakan è un deserto mai esplorato prima da un essere umano.

Si trova in Cina, e per gli Uyguri, il popolo che vive ai suoi confini è “, è “il mare della morte”.

Chi entra nel Taklimakan non torna indietro.

Le carovane della via della seta passano ai suoi bordi ed io ho deciso di essere la prima persona a provare a passarci in mezzo.

La popolazione locale la vede addentrarsi nelle dune e non ne capisce il motivo.

Perché gettarsi tra le braccia della morte?

A questa domanda, forse neppure Carla può dare una risposta, lei è alla ricerca soltanto del silenzio della sabbia.

Il 26 ottobre 1998 Carla entra nel Taklimakan, con uno zaino di 24 chili ed un piccolo canguro di peluche come portafortuna.

Ha con sé del cibo fatto in pillole, come gli astronauti per risparmiare sul peso, un telefono satellitare per comunicare ogni sera con la squadra di supporto e 6 litri di acqua, il resto lo dovrà trovare lungo la strada.

Il Taklimakan confina con le alte montagne del Pamir e del Tibet. Durante il periodo estivo dai ghiacciai si riversano piccoli fiumi che si addentrano nel deserto, dove piano piano scompaiono evaporando.

Carla vuole bere da queste piccole fonti d'acqua, ma la prima trova la rivela una sorpresa terribile...l'acqua è imbevibile perché è salata.

Il vero Taklimakan non è ancora iniziato, ancora ci sono tracce di uomini ed animali, quando Carla avverte un dolore lancinante al tallone...le si è aperta una piaga dolorosissima e sanguinante...è come se con un coltello le abbiamo raschiato la pelle fino alla carne viva.

Cammina a fatica, deve staccare la mente dal corpo dolorante, ma ogni passo è un oblio, Carla arriva alla fine della giornata allo stremo delle forze.

Piange, si dispera e vorrebbe tornarsene a casa, ma facendolo vanificherebbe tutti gli sforzi ed i lunghissimi mesi di preparazione.

Mette a tacere questa disperazione e va avanti.

L'indomani si rimette la scarpa e la sua determinazione vacilla, perché dolore è così penetrante da darle la nausea.

Ogni passo è una coltellata, ma continua a camminare verso il cuore del Taklimakan.

Al tramonto arriva ad un'oasi...la donna si accascia al suolo, mentre le donne e uomini dell'oasi la guardano con cordiale curiosità, ma anche con diffidenza.

Quando Carla scopre la ferita, si leva un “ohh” di apprensione ed i timori di questa gente scompaiono.

Ed una ragazza corre a prendere una bacinella di acqua per pulire la ferita.

Carla nota che gli uomini calzano delle scarpe in tela con la suola di gomma che sembrano comode e leggere. A gesti inizia una vera e propria transazione commerciale e Carla con le nuove scarpe si sente subito meglio.

Ma come le pagherà?

Poi sorride perché il destino trova sempre il modo per aiutarti.

Il giorno della partenza Carla aveva fatto lo zaino e qualche banconota cinese era caduta in mezzo ai vestiti.

Carla se ne era accorta la sera in tenda, si era data della sciocca, a cosa sarebbero serviti dei soldi in mezzo al deserto? Ha con sé l'equivalente di 1,50 euro in banconote cinesi...basteranno?

Il proprietario delle calzature guarda i soldi, sorride e passa le scarpe a Carla.

La mattina seguente la donna riparte, la piaga è pulita e ben fasciata ed in queste scarpe nuove Carla è pronta ad affrontare il Taklimakan.

Arriva nella zona delle grandi dune, alte 200-300 metri e Carla le guarda dal basso chiedendo al Taklimakan il permesso di passare. Tra le dune non c'è acqua e la squadra di supporto lascia quattro rifornimenti lungo il tragitto. Le temperature passano dai 35 gradi di giorno, ai -10 durante la notte; l'oscurità dura quasi dodici ore; Carla stremata dalla giornata di cammino è raggomitolata in tenda e trema...è un inferno di giorno ed una tortura di notte.

Non c'è alcuna forma di vita...niente...solo il rumore del vento sulla sabbia.

Una sera non resiste, non dovrebbe farlo per risparmiare le batterie, ma non importa.

Carla accende il telefono satellitare e chiama suo figlio in Italia..."Ciao sono la mamma!"

Questa telefonata la riempie di forza.

Il 18 novembre, dopo 24 giorni di completa solitudine e 550 chilometri Carla arriva alla fine del suo viaggio.

Ad attenderla ci sono tante persone che la festeggiano, che si complimentano con lei, ma Carla nota un uomo anziano che in disparte stringe nella mano alcune fotografie di un ragazzo sorridente.

CARLA

Qualcuno si avvicina e sottovoce mi comunica che è il padre di un ragazzo di Shanghai che come me desiderava attraversare a piedi in solitaria il Taklimakan. Era scomparso senza lasciare tracce. Il pensiero di incontrare il padre mi fa sentire a disagio: come può partecipare alla mia gioia un uomo che solo due anni prima ha perso il figlio nel tentativo di raggiungere il mio stesso obiettivo? Lentamente si avvicina: mi parla in cinese e intanto allunga le mani per porgermi le ultime immagini di suo figlio. Sento un brivido corrermi lungo la schiena: ho l'impressione di trovarmi quasi in contatto medianico con lui. Quando, dopo un lungo istante, faccio per restituire le foto al padre, mi fa cenno di tenerle. Ci guardiamo, poi, d'istinto, lo abbraccio: ricambia il gesto affettuoso e intanto mi parla: un interprete spiega che si sta complimentando con me per l'impresa. Chiedo di tradurgli che ho deciso di dedicarla a suo figlio. Mentre l'interprete gli riferisce le mie parole, un sorriso dolcissimo gli illumina il volto e intanto mi ringrazia a mani giunte, chinando il capo.

Carla non può farne a meno del deserto.

11 Ottobre 2003 - Simpson Desert - Australia.

Un'immensa distesa di sabbia rossa e temperature infuocate, un punto bianco si avvicina dall'orizzonte.

È Carla che si ferma su una duna e scatta alcune fotografie, poi scava una buca e vi deposita un piccolo oggetto. È un gesto che ha fatto in ogni deserto che ha attraversato...ovvero il donare un piccolo regalo al deserto come ringraziamento. Carla sorride e riprende il cammino e si appresta a scalare l'ultima duna dopo aver percorso il Simpson Desert per 25 giorni...è la prima donna ad averlo fatto.

Dall'altra parte della duna la aspettano per festeggiare ed entrare nella leggenda.

Carla Perrotti è la prima donna ad aver attraversato un deserto per continente.

Ha realizzato il suo sogno.

CARLA

Arrivare dall'altra parte non voleva dimostrare a nessuno che ero la più brava, la più forte, ma semplicemente che avevo realizzato un sogno, perché per me i deserti sono stati tutti dei grandi sogni. La cosa più bella, credetemi, nella vita, è quella di realizzare i propri sogni. Io ho avuto la grande fortuna di vivere questi sogni.

Questi sogni Carla ha continuato a viverli attraversando altri due deserti.

Il deserto libico per promuovere la pace in Africa e il Deserto Bianco egiziano, in cui ha fatto da guida al maratoneta non vedente Fabio Pasinetti.

Chi è oggi Carla Perrotti?

È una donna che non si è mai fermata.

Dopo aver goduto delle sue imprese, che sono entrate nella storia dell'Avventura, oggi Carla è una donna

che ha messo a disposizione le sue esperienze per tutti noi.

CARLA

Io volevo mettere a disposizione degli altri la mia esperienza.

Si chiama Desert Therapy...accompagno persone normalissime a conoscere il deserto.

Camminano a piedi, ascoltando il silenzio e godendo dell'essenzialità.

Tutte le persone cambiano dopo l'incontro con il deserto, perché non è un luogo da temere, ma da incontrare e lasciare entrare dentro l'anima.

Forse, almeno una volta nella vita, dovremmo andare tutti in un deserto per dissetare la nostra anima.

Io ringrazio tantissimo Carla Perrotti di averci portato nel deserto con lei.

Vi invito a visitare il suo sito internet: www.carlaperrotti.com, perché troverete il racconto di tutte le imprese di Carla e le informazioni per partecipare alla Desert Therapy.

Carla è anche una speaker ed una motivatrice e non penso che ne esistano di migliori.

Grazie Carla!

Forse, almeno una volta nella vita, dovremmo andare tutti in un deserto per dissetare la nostra anima.